

LIBERI DALL'ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Sergio Givone

È dei giorni scorsi la notizia riportata da alcuni quotidiani «Exit» organizzerebbe viaggi senza ritorno in Olanda dove i malati terminali, come la legge in quel paese consente, sono aiutati a metter fine alle loro sofferenze con la morte. Possiamo immaginare le reazioni: dal consenso allo scandalo. C'è stato infatti chi nell'iniziativa ha visto un'azione meritevole e umanitaria, che supplisce a una nostra carenza legislativa in proposito. E c'è chi ha visto invece un'espressione di disprezzo per la vita, se non un pretesto per lucrare sul dolore altrui o addirittura un espediente per sbarazzarsi dei parenti indesiderati. In ogni caso, un problema la cui soluzione non può essere rinviata. Già, ma come affrontarlo se non facendo chiarezza? E qui invece il rischio dell'equivoco è grande. Un conto infatti è rivendicare il diritto di morire quando si vuole

(come qualcuno ha detto) o comunque quando la vita appare a chi la vive totalmente insensata e tale che non si prova più né bene né male o si prova solo male. E un altro conto è rivendicare il diritto di morire quando la vita si sia ridotta a pura sopravvivenza biologica per giunta caricata di un inutile strazio. Dov'è l'eutanasia, il diritto alla morte buona, dignitosa? Di questo infatti si tratta. Ma nel primo caso più che di eutanasia si tratta di giustificazione del suicidio: che può essere cosa tutt'altro che vile, anzi, può avere una sua nobiltà etica. Nel secondo caso non tanto l'eutanasia è in questione, quanto l'accanimento terapeutico: che è tale non solo quando un malato è tenuto artificialmente in vita, e magari in una vita non vita, pur senza alcuna speranza di guarigione, ma anche quando gli vengono rifiutati quegli analgesici per lui mortali che lo sollevano da una sofferenza bestiale oltre



che inutile. L'eutanasia sembra stare in una zona dai contorni molto incerti e molto ampi, fra il suicidio (che è una decisione dell'individuo) e l'accanimento terapeutico (che è una prassi medica). E c'è da chiedersi se il rifiuto incondizionato e inequivocabile di ogni forma di accanimento terapeutico non contenga già la soluzione, forse la sola possibile, al problema dell'eutanasia. Chi, se non il medico curante, può accertare come stanno le cose per il malato? E se per lui non c'è speranza, ma solo un atroce dolore inutile, qual è il dovere del medico, se non alleviare questo dolore, anche a costo della morte del paziente? Quanto al suicidio, libero ciascuno di decidere per sé. Ma aiutare qualcuno a suicidarsi perché lo desidera e magari lo implora, temo non possa configurarsi che come omicidio.

ex libris

Gli amanti sono nudi nella piazza del mercato e si esibiscono a vantaggio della società

Henry James

communitas

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Nel '93 i Beati costruttori di pace hanno lanciato l'azione comune di resistenza contro i consumi

Maria Pace Ottieri

Il primo passo è decidere di dire basta ai biscotti del Mulino Bianco e abituarsi alle torte allo yoghurt fatte in casa. Più laborioso e impegnativo è il passaggio dal riscaldamento a metano a quello a legna, meglio se autoprodotta da vecchie cassette di frutta o patate.

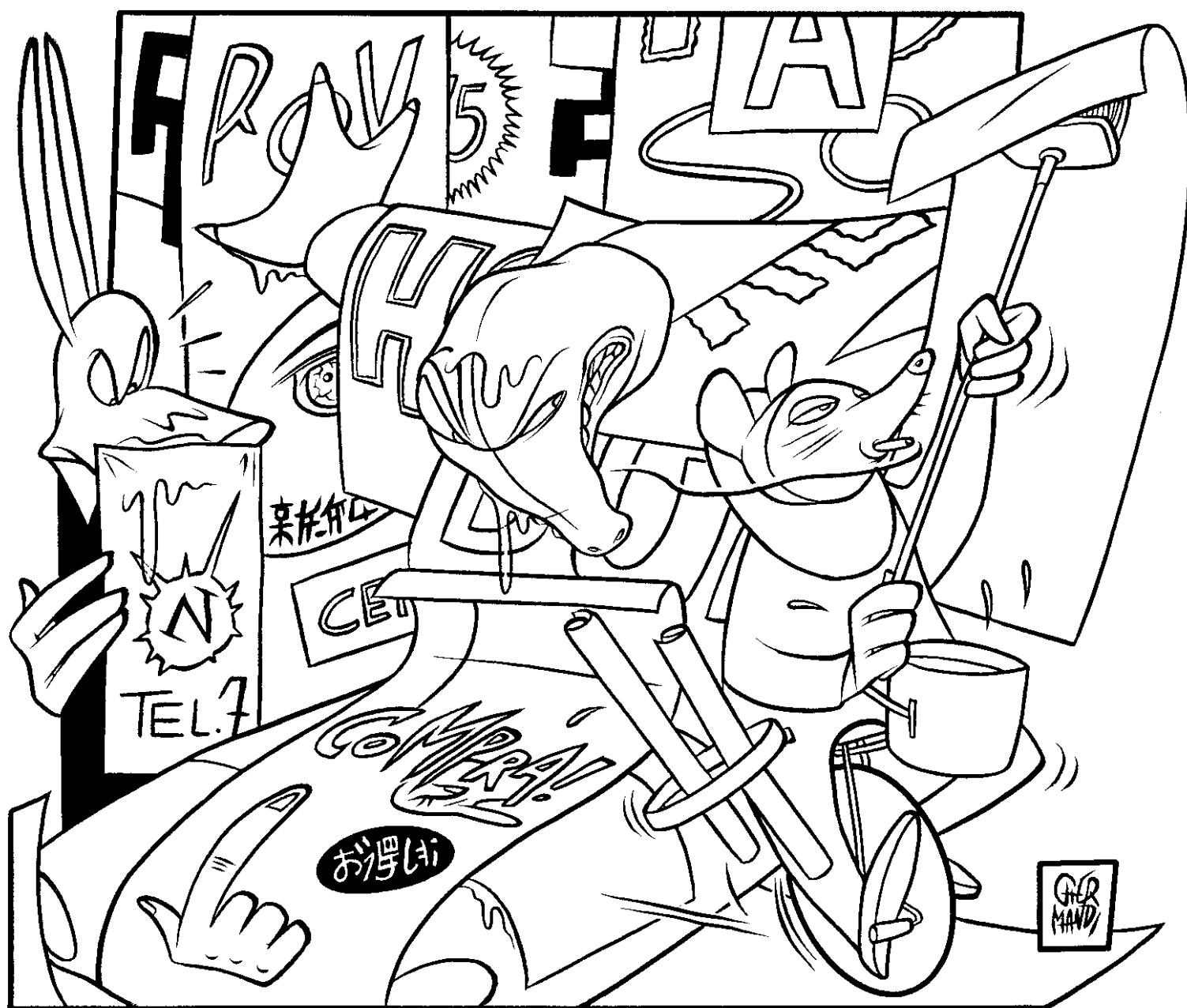
Quanto alla televisione, sembra che, spostata in un luogo poco confortevole, la si dimentichi in fretta e senza grandi sofferenze e una volta spenta la sua voce, escano dalla nostra vita senza colpo ferire precotti, sbiancanti e merendine.

Ma di chi parliamo, di una setta di irriducibili tirchi? Di un manipolo di ossessivi che si difendono dalle minacce del mondo coltivando fobie? No, di famiglie normali, oltre mezzo milione, che aderiscono ai Bilanci di giustizia, la campagna lanciata nel 1993 dal movimento pacifista dei Beati Costruttori di Pace per intraprendere un'azione comune di resistenza attiva contro i consumi.

Più numerosi nelle regioni del nord e del centro che nel sud, tra i trenta e i quarant'anni, insegnanti, impiegati, liberi professionisti, i «bilancisti» sono stati la silenziosa avanguardia del movimento no-global, i primi in Italia a sperimentare concretamente un nuovo modello di consumo critico e a rappresentare un'Italia trasversale di cattolici, pacifisti, ambientalisti, ecologisti, terzo-mondisti, uniti nella convinzione che l'acquisto indiscriminato non arricchisca, ma deprima e che il cittadino comune debba cominciare a puntare sul suo enorme potere di consumatore per provare a cambiare un modello di sviluppo che da un certo livello di produzione in avanti si traduce in costi altissimi per la collettività.

«In Italia lo stiamo scoprendo solo ora, ma il boicottaggio è un'arma efficacissima e lo dimostrano i successi della campagna contro la Shell in Germania che l'ha costretta ad affondare la piattaforma petrolifera Brenstar nel Mare del Nord», dice Franco Gesualdo, fondatore del centro pisano «Nuovo Sviluppo», punto di riferimento delle famiglie dei Bilanci. Nella sua Guida al consumo critico, si informano i lettori sulla «carta d'identità etica» di un'infinità di prodotti che compongono la nostra spesa quotidiana e si risale al comportamento di 180 aziende produttrici italiane e straniere, venendo a scoprire che in una buona tazza di tè Twinings sono contenute foglie raccolte nei Lagoi, i terribili campi di lavoro forzato dove in Cina si chiudono i prigionieri politici o che l'azienda chimica Hoechst tra i suoi numerosi misfatti annovera anche quello di aver inventato un seme di rapa resistente al suo erbicida «Basta»

Mezzo milione di famiglie aderisce ai Bilanci di giustizia: spostano le spese sui prodotti più «innocenti» e ricorrono all'autoproduzione



In alto un disegno di Francesca Ghermandi. Sotto un disegno di Giuseppe Palumbo

BUY NOTHING DAY
Il giorno del No Comprare

Un piccolo gesto di ribellione all'imperativo del consumo: oggi si celebra in tutto il mondo la giornata del non acquisto

per aumentare le vendite. Non si tratta di votarsi a una vita di ascesi e privazioni, ma di modificare l'economia quotidiana, spostando le spese su prodotti più «innocenti» e ricorrendo quanto più è possibile all'autoproduzione per liberarsi progressivamente dalla schiavitù del possesso e riappropriarsi del proprio tempo, dei rapporti familiari e sociali, dei propri desideri, nel tentativo di perseguire un benessere diverso.

Lo strumento per permettere agli aderenti di misurare il cambiamento di vita, è quello dei bilanci da compilare ogni mese e inviare alla segreteria nazionale perché ne curi l'elaborazione statistica. Nel rapporto del 2000, il consumo medio mensile per una famiglia di tre persone è di 1.378.000 lire a fronte del dato Istat di 2.143.000 lire, ma questo del risparmio è solo un aspetto dell'esperimento.

«L'obiettivo principale è scegliere i con-

sumi tenendo presente anche "la giustizia" - dice Don Gianni Fazzini, promotore dell'iniziativa. «Parlare di "giustizia" è impegnativo, perché suppone un orizzonte etico condiviso in buona parte ancora da costruire, ma la sfida è proprio quella di combattere l'invadenza e lo strapotere della "razionalità economica" a partire dal carrello del supermercato e dallo sportello di una banca».

Che cosa significa allora concretamente vivere da bilancisti? «Fare scelte continue, dal cibo, ai vestiti, al computer, riutilizzare l'acqua, ricorrere a fonti di energia alternative. Seguire questi principi nella nostra società è difficile, ti costringe a sbrigliare la fantasia per cercare di trovare un equilibrio, senza mai rompere mai la corda», dice Marina Pellis di Trieste, che ha aderito ai «Bilanci» fin dal primo giorno. Lei è un medico di base per scelta, il marito è primario in una clinica convenzionata, vengono da una lunga esperienza di medici in un villaggio del Kenya che li

la storia

Oggi in tutto il mondo si celebra il Buy Nothing Day, la giornata del non acquisto, un'apnea dallo shopping, un piccolo gesto di ribellione all'imperativo del consumo, un invito a demarketizzare la nostra vita. L'idea del Buy Nothing Day è stata lanciata il 24 novembre 1997, giorno dopo Thanksgiving e data dell'apertura ufficiale della corsa allo shopping natalizio, da Media Foundation, un'agenzia di pubblicità alternativa di Vancouver aperta da un pubblicitario pentito per lottare contro l'ossessione dei consumi con i suoi stessi strumenti. Centinaia di associazioni del panorama no-global hanno aderito e la giornata del non acquisto oggi si è diffusa in moltissimi paesi.

ha segnati per tutta la vita, hanno sei figli, vanno in bicicletta e dedicano molto del tempo libero ad attività di controinformazione sui «temi di Genova», dove Marina naturalmente c'era e, a sua insaputa, è diventata la protagonista di una copertina di *Diario della settimana*, poiché è la signora che soccorre un ragazzo dal volto insanguinato.

Daniela e Andrea Saroldi sono stati invece i primi bilancisti di Torino, appena sposati, dopo aver letto un articolo dal titolo *Cercasi famiglie sobrie*. Da allora sono nati tre figli, cresciuti a pannolini di stoffa e cibi biologici all'80 per cento, comprati presso una cooperativa fondata da cassa integrati Fiat che fa prezzi accettabili. Il trucco è in ogni caso quello di fare acquisti di gruppo, dice Salvatore Bonocore di Vico Equense, che facendo la spesa dai contadini locali, insieme ad altre cinque famiglie, assicura un risparmio di più del doppio, rispetto alla spesa nei supermercati.

«Certo è una vita di ricicli continui -

“ Non solo boicottaggio, ma anche saper scegliere i beni che portiamo a casa

dice Michele Manosperda di Conversano, Bari - la mia ultima figlia, di quattro anni, ha ancora dei vestiti del primo che ne ha venti, una vita contro corrente, che sono in pochi a capire». Gli amici gli dicono che «la vita va vissuta perché si vive una volta sola», ma Michele non demorde e non compra nulla se prima non si è accertato della provenienza del prodotto. Modificare secondo giustizia l'economia quotidiana significa anche investire i propri risparmi in modi alternativi, dei sette miliardi spesi dai «bilancisti» nel 2000, quasi due sono stati spostati in progetti di finanza etica, cooperative sociali o Ong che lavorano nel sud del mondo, e una cifra consistente in opere di ristrutturazione ecologica nelle case.

Una ridefinizione delle abitudini a tutto tondo, dunque, che a questo punto fa sorgere inevitabile una domanda: ma tanta virtù appaga? I bilancisti sono più felici? E quanto si è chiesto anche il professor Gerhard Scherhorn del Wuppertal Institute, che da qualche anno ha scelto le famiglie italiane dei Bilanci di giustizia come oggetto di uno studio sulla qualità della vita. Convinto che la ricerca di un benessere capace di giustizia possa andare avanti solo se ci rende più felici, ha cercato con le famiglie di misurare l'influenza del consumo riflessivo sulla loro vita personale, elaborando insieme a loro una serie di indicatori capaci di misurare il nuovo tipo di benessere: il rapporto con il lavoro, con la giustizia, con il tempo, con la famiglia, con gli altri, con l'ambiente. Il risultato? La consapevolezza da parte dei bilancisti di essere ancora lontani dall'obiettivo finale di una vita in equilibrio tra benessere e giustizia, ma anche una crescente sensazione di leggerezza e indipendenza e più di ogni altra cosa la coscienza di rappresentare un laboratorio continuo di proposte, esperimenti, discussioni.

«Molti di noi stanno sperimentando il conflitto fra denaro/lavoro e tempo - dice Alberto di Bergamo -. Ci sono diversi tentativi, idee, progetti: dalla diffusione del part-time alle scelte monoreddito sia tradizionali (lui lavora retribuito) sia in controtendenza (lui sta a casa con i figli). Per tutti, in ogni caso, il lavoro va, nei limiti del possibile, subordinato alla famiglia».

Nell'ultimo incontro annuale tenutosi a settembre, si è affrontato il tema di come recuperare il rapporto con le cose, ovvero come ridare senso agli oggetti e risimbolizzare la vita quotidiana, obiettivi difficili che i «bilancisti» credono si possano realizzare efficacemente solo insieme e in modo organizzato, attraverso una comunicazione costante e un'azione comune, per rispondere con modestia alle grandi sfide del nuovo secolo, la crisi della natura e della giustizia nel mondo.

Modificare secondo giustizia l'economia quotidiana significa anche investire i propri risparmi in modi alternativi